

# «Moro perché non moro»

Classica tra le classiche attese è «la tela di Penelope». Nel significato primo vuol dire fare e disfare la tela per dare un senso valido all'attesa. E l'attesa, a sua volta, impreziosisce sia il fare che il disfare.

Mi ha dato validi spunti di riflessione una bellissima e aspettata notizia arrivata quasi improvvisamente a Tano: «Preparati all'emozione: fra una decina di giorni ti arriverà una grossa promozione!».

Tano non stava più nella pelle. Cercava di dissimulare il peso della novità con uno sforzo non indifferente di tenere un comportamento normale. Ma ho osservato che in quei dieci giorni di attesa felice, per Tano tutto era fin troppo facile. Sembrava non toccare più terra; non esisteva nessun genere di difficoltà. A nessuno negava un suo sorriso.

Tutti beneficiavano delle sue infaticabili premure. Era attento che a nessuno mancasse qualcosa di necessario o di utile. Se qualcuno era in difficoltà nello svolgere il proprio ufficio, lui si prestava immediatamente a sostituirlo. Anche le fatiche più improbe gli erano sopportabili. Il pensiero dell'imminente arrivo di quel giorno felice gli relativizzava tutto.

Questo atteggiamento «estatico» mi metteva di fronte alla struggente attesa di Teresa d'Avila: «Moro perché non moro»; e di Paolo: «Desidero morire per vivere con Cristo», ricordandomi il suo detto: «Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena mi è diletto».

Ma mi risuonava dentro con maggior frequenza l'altra espressione molto consolante: «Le sofferenze di questo mondo non sono neppure da mettere a confronto con la gloria che Dio ci rivelerà a suo tempo».

Per quanto bella e degna di stima fosse la «promozione» che Tano aspettava, non è certo da mettere a confronto con la più grande, la più bella attesa; la vera attesa, degna di questo termine: l'apertura delle porte all'eternità beata, che noi mortali chiamiamo «morte».

Quando verrà quel giorno tanto atteso di «pro-

mozione» all'eternità? Può essere da un momento all'altro.

Ecco la causa di molta serenità. La morte non è un ladro, ma un benefattore che all'arrivo ti dona il Cielo.